AUGUSTO SERENA per salutare

BIBLIOTECA COLETTI
XXVIII
F
M 36
TREVISO

Confidenze di un precursore

(Nuovi saggi di un carteggio)

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1931 Anno IX E. F.

AUGUSTO SERENA

Confidenze di un precursore

(Nuovi saggi di un carteggio)

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1931 Anno IX E. F.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1930-931 - Tomo XC - Parte seconda

(*Adunanza ordinaria del giorno 14 dicembre 1930*)

Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, dando al settimo volume della *Enciclopedia Italiana* cenni biografici di Geremia Bonomelli, avvertiva, che " il copioso carteggio bonomelliano, ricco di notizie circa il periodo italiano dal 1870 al 1914, comprendente anche una corrispondenza con Margherita di Savoia, è conservato dal 1928 nella Biblioteca Ambrosiana di Milano "; e osservava, che " l'opera e l'attività del Bonomelli possono annoverarsi tra gli elementi che precorsero la conciliazione fra la chiesa e lo stato in Italia ".

A integrazione di un sì interessante carteggio, a illustrazione di un'opera e di un'attività che al loro tempo parvero magnanime, si possono desumere testimonianze pur dalla corrispondenza, che, com'è stato altra volta accennato, quel vescovo ebbe con la contessa Andriana Zon Marcello (1).

Sollecito di avviare una tale corrispondenza fu Fedele Lampertico, il quale se ne riprometteva un efficace elemento d'intesa tra i più eminenti fautori della conciliazione (2). Dapprima, volse

---

(1) A. Serena, *Notizia e saggi di un carteggio* (*Andriana Zon Marcello*, *Giacomo Zanella*, *Fedele Lampertico*); in " Atti del R. Istituto Veneto di Sc. Lett. ed Arti ", t. LXXXIX. p. II, anno acc. 1929-30.

(2) Più che preoccupazione costante, ansia secreta, questa, del Lampertico. Proprio in quell'anno, il 10 giugno 1887, anniversario glorioso della battaglia di Monte Berico, in un codicillo del suo testa-

l'animo allo Scalabrini ed al Bonomelli insieme; ma poi si ristrinse a questo, che usciva ancor vigoroso, e più risoluto che mai, dalla prima contesa con l'*Osservatore* (1). Cominciò segnalando alla contessa lettere e pastorali. " Ha veduto la lettera di monsignore Bonomelli a Leone XIII, e la risposta?... Nonostante tutto, io sono ostinato a credere che il Papa la buona intenzione la ha „ (19 genn. 1887). " Le invio il numero di giornale ove è una bella lettera del vescovo di Piacenza ai soldati che vanno in Africa, e la bella risposta del colonnello. Col vescovo di Piacenza credo non sia senza qualche relazione il prof. Zanella. Il Bonomelli, vescovo di Cremona, mi dona intimità „ (1 febb. 1887). " Avrà letto nella *Perseveranza* la lettera pastorale del vescovo di Piacenza che dà fieri colpi ai clericali (*Cattolici di nome e cattolici di fatto*). Le invio la pastorale del vescovo di Cremona che non li risparmia (*Liberalismo ed equivoci*): legga le pagine ultime „ (15 febb. 1887).

Il Lampertico ne sperava bene; onde non voleva turbare le cose, proprio allora, con progetti che a lui parevano inconsulti. " Son qui — imagini perchè? — perchè fo parte di una commissione presieduta dal Cadorna, che deve preparare la legge promessa coll'art. 18 della legge sulle guarentigie, o sia la legge sulla proprietà ecclesiastica. Son cose dell'altro mondo! Il Cadorna ci ha imbandito un progetto di legge, tutto cavato dal suo cervello, e come se niente di niente esistesse, come se i politici non dovessero tener conto dei fatti. Sopprime i beneficii parrocchiali; sopprime le mense vescovili; e dà tutto in mano a congregazioni elettive parrocchiali e diocesane. E crede di aver fatto un progetto di legge conforme alla formula del conte di Cavour! È il progetto d'immissione dello Stato nella Chiesa, quale non saprei imaginare di più! E in questi momenti! Sa-

---

mento, scriveva " Non mi va la mente a qualsiasi testimonianza di onore. Se mai qualche amico volesse pensarci, ancora la sola, che sembrami non vorrebbe turbarmi nell'altra vita, sarebbe questa: un qualche modesto ricordo nella Chiesa di Monte Berico, che dicesse: In questa Chiesa, il senatore tale dei tali, o meglio ancor senza nome, *un cittadino pregava pace all'Italia, alla Chiesa* „.

(1) *Storia documentata del giornale " L'Osservatore cattolico „ di Milano, pel conte* Giuseppe Grabinski; Milano, Lombardi, 1887.

rebbe desiderabile che la riconvocazione non avesse luogo. Se il Cadorna non fosse infallibile — altro che il Papa! — di ciò lo avrei supplicato; perchè, nelle presenti condizioni, anche solo il discutere progetti simili io reputo esiziale alla Patria „ (28 feb. 1887).

Intanto, il Bonomelli poteva già scrivere direttamente alla contessa, dandole conforti ne' rischi d'un figliuolo ch'era in Africa, ed esponendole gl'intendimenti delle proprie pastorali che le inviava. “ Mio scopo, in questi lavori, è di tirare il laicato credente verso il clero, e il clero verso il laicato, unendoli nei due santi e inseparabili amori della Religione e della Patria. L'opera è pericolosa ed ardua, ma è necessaria; guai, se si tarda la bramata conciliazione! E verrà, verrà senza dubbio. È una necessità suprema; e la Patria nostra, *indipendente e una*, conserverà nel suo centro la sede del Capo della Chiesa, e avrà quella pace che tutti sospiriamo „ (2 marzo 1888).

La pregustava, quella pace; ma non la sentiva vicina. Confidando le sue apprensioni, e condolendosi anche della morte dello Zanella “ una bell'anima che se n'è ita in cielo „, dava sfogo alla propria amarezza. “ La gioia!... Ohimè, qual parola, oggi, per noi italiani! Più ci si pensa e più brutto ci si affaccia l'avvenire. Il giorno della sospirata pace verrà, perchè deve venire; ma quando? ma come? Per ora, ci si affacciano soltanto nubi oscure e tempestose, e udiamo il rumoreggiare del nembo che si avvicina. Ma ciò che più addolora è la gioia che alcuni non dissimulano, veggendo svanire la possibilità della conciliazione (1), e ingrossare la lotta, con tanta ruina delle anime, con tanto strazio della Chiesa e della Patria. Ora più che mai è tempo di pregare e stancare il cielo, perchè abbia pietà di noi tutti „ (13 giugno 1888).

---

(1) Delusione, dopo il tentativo, del quale è la storia in *La Conciliazione. Saggi di* A. Bonghi e S. Jacini, *seguiti dal testo della Allocuzione 23 maggio 1887 di S. S. Leone XIII e dalle risposte dei Ministri Zanardelli e Crispi all'interpellanza Bovio nella seduta del 10 giugno;* Milano, Fratelli Treves, 1887; — ed ora in V. Procacci, *La questione romana: le vicende del tentativo di conciliazione nel 1887, con documenti inediti;* Firenze, Vallecchi.

Consentendo col Lampertico, che egli, non solo stimava ed amava, ma venerava, dolevasi vivissimamente della scarsa cultura del clero, e della insufficienza di esso alla peculiare missione a cui avrebbe dovuto consacrarsi in Italia, meritando il rispetto del laicato. Disperava, anche per ciò, di un efficace concorso alle elezioni politiche. " Le elezioni politiche! Se si fosse cominciato quando si doveva cominciare, non saremmo dove siamo. Ora è tardi: non so che cosa si potrebbe fare. Certo che è meglio tardi che mai. Ma con quali criteri andare alle urne? Se noi cattolici italiani non adottiamo francamente il *programma nazionale* (e ci crederanno ora?), non facciamo nulla. E come adottarlo con questi partiti tra gli stessi cattolici, ora sì rabbiosi? Non so che ne verrebbe. Eppure si deve trovare il modo di comporre questi due supremi interessi, della indipendenza ed unità d'Italia, e del sentimento religioso e della piena libertà del Santo Padre. Lo vedremo quel giorno, il più bello che splenderà sulla patria nostra? Io lo spero sempre, perchè Dio avrà finalmente pietà di noi; e perchè noi Italiani in fondo abbiamo più giudizio e senno politico di quello che crediamo di avere, e siamo men cattivi degli altri popoli. Facciamo, al vero, molto chiasso e diciamo molte corbellerie, ma ne facciamo poche, almeno non quante ne fanno i nostri vicini d'occidente „ (8 luglio 1888).

Di questi generosi sentimenti del vescovo compiacevasi vivamente la gentildonna scrivendone al Lampertico; il quale aveva avuto, dallo stesso, confidenze anche più precise e più interessanti, onde le rispondeva: " Poichè parla di mons. Bonomelli, dovrò confidare a Lei cose, che è bene che sappia, quando Ella sarà con Sua Maestà „ (16 luglio 1888): e, frattanto, con tutta la prudenza del suo temperamento, pesava la opportunità di quel convegno a Venezia o a Mogliano, ch'era nei voti e nelle sollecitazioni della contessa. " Mons. Bonomelli viene, ma non so quando „ (9 agosto 1888). " Mons. Bonomelli non mi parla di venire a Venezia nè altrove. Ma, poniamo che ne parlasse: come devo contenermi? Una visita a Mogliano, si imagini, sarebbe affare grosso: un vescovo, e peggio che peggio un vescovo che ama l'Italia, un senatore, e una dama di S. M. la Regina: c'è da mettere in subbuglio S. E. Crispi. Io saprò regolarmi secondo i saggi Suoi avvertimenti e riguardi, ch'io quanto altri mai ap-

prezzo „ (27 agosto 1888). Ma, un dì, la prudenza fu vinta; e da Seghe di Velo venne l'annuncio: “ Venerdì mattina, dunque, con monsignore Bonomelli e un suo segretario sarò a Mestre alle 8.57 „ (settembre 1888).

Di quel che il Bonomelli disse nella sua visita alla villa di Mogliano, si son presi allora appunti che or qui si possono ordinare e riassumere. Con monsignore e con la contessa, erano presenti Fedele Lampertico, Guglielmo Berchet e Jacopo Bernardi. In sostanza, veniva a dire il vescovo, che il papa amava ancora l'Italia; che la esposizione vaticana, di cui erasi esagerata la importanza, gli aveva fatto credere all'omaggio del mondo intiero, mentre l'Italia vi era stata assai scarsamente rappresentata; che, del resto, era persuaso di non riaver più il poter temporale come prima; e sol s'attendeva il primo passo dal Governo, e di poter trattare con missioni d'italiani; che, però, era guardato a vista, ed era sotto la influenza di qualcuno, il quale anche aveva determinato la famosa nota Rampolla, ma il cui nome era un'incognita. Non era vero che il Papa avesse riprovato mai quanto aveva scritto il Bonomelli. Questi, anzi, conversando potè dirgli: “ Santità, oramai, del potere temporale, non se ne parla più. Ultimamente, parlai con un senatore che fu anche ministro, il quale grandemente riprovò l'andata a Roma, ma ora dice che sarebbe la distruzione dell'Italia togliersene „. E il papa: “ Poichè riconoscono di avere male agito, se ne vadano. Re Umberto è buono, molto buono. Io amo il mio paese „. E prima aveva detto: “ L'anno del mio giubileo, farò la pace coll'Italia, come l'ho già fatta colla Germania „. — A Roma, il Bonomelli anche aveva parlato col cardinale Schiaffino, che, liberalissimo, era molto tenuto d'occhio, e piangeva parlando della condanna delle proposizioni rosminiane, la quale uscì improvvisa come una bomba, quand'egli non era ancora presidente della Congregazione dell'Ordine. D'aver accolto con benignità grande a Cremona il più che ottuagenario De Paoli rosminiano espulso dal principe vescovo Valussi di Trento per il rifiuto di dichiarare che alla condanna si sottometteva “ con gioia „, ebbe riprensione il Bonomelli allora in Roma; ma si difese vigorosamente; e ne uscì ognor più convinto, che se ne guadagna sempre ad usare tutta la franchezza, tutta l'intelligenza nell'esporre le proprie opinioni.

Ebbe contro, in ciò, il padre Cornoldi, direttore della *Civiltà Cattolica*, il quale conservavasi avversario acerrimo del Rosmini per dissenso filosofico, non già per principii politici. Era anzi liberalissimo; e diceva, che, se egli fosse pontefice, non avrebbe accettato, quand'anche gliel'avessero offerto, il potere temporale, specie fuori di Roma; e aggiungeva, che, l'andarsene da Roma, sarebbe pel Governo nostro un suicidio, e che al suicidio nessuno è tenuto. Tanto che, queste opinioni di lui, così diverse da quelle che sosteneva la *Civiltà* da esso diretta, fecero dire a monsignor Scalabrini " Ma, esistono forse due padri Cornoldi? „. Politicamente era egli, in fatti, sulla via del p. Curci; e gli andava innanzi. Parlava della Corte italiana come di uno specchio di costumi e di virtù; e, nella *Civiltà Cattolica* dell'anno antecedente, aveva pubblicato qualche articolo sulla conciliazione, che una opposizione forte gli vietò di continuare. — Parlando poi di sè, confidava il Bonomelli, che, l'anno prima, quando era pervenuta anche a lui la ingiunzione di promuovere un omaggio spontaneo al papa, rispose che avrebbe sollecitato le adesioni solamente quando, nel foglio che dovevasi esibire per le firme, fosse esplicita la dichiarazione, che si riconosceva la unità italiana con Roma capitale. Soggiungeva, che, queste idee liberali, primo gliele aveva infuse il cardinale Manning; il quale, trovandosi nel 1879 con parecchi prelati a Firenze presso l'arcivescovo, disse loro " Per voi cattolici italiani, null'altro resta che serrarvi intorno a Casa Savoia; ogni altra via vi porterebbe a rovina „. E concludeva, che, se parecchi vescovi avessero avuto l'ordine di esporre le loro idee, avrebbero tratto seco i più, e la conciliazione sarebbe diventata un fatto compiuto. Questo, il riassunto delle confidenze moglianesi.

Da allora, più completa e più efficace appare la intesa. " A Milano — confidava il vescovo alla contessa — da persona autorevolissima seppi che il Re è sdegnatissimo col Clero: quanto me ne spiace! Egli è buono, generoso, intrepido: non vorrei che in questa sì dura prova, che attraversiamo, perdesse la pazienza e la speranza della conciliazione. No, no. Questa verrà, verrà ancora: ci vuole pazienza. Bisogna lasciar dire, e non turbarsi, e non rispondere. Chi la dura la vince. Indietro non si torna più mai. Il Clero, in fondo, è quasi tutto buon patriotta; ma bi-

sogna tener conto della sua posizione. Del resto, qual cammino si è fatto dal 59 ad oggi! Verrà anche il resto; e l'Italia resterà *una* col S. Padre nel suo centro. Si farà l'abitudine; purchè non si ricorra a mezzi violenti. Sono questi che temo, e che il partito estremo vorrebbe provocare. Pazienza! pazienza! è passato il *Codice Penale*, verrà anche il *Divorzio*. Nel volume che ho l'onore di presentarle, ho trattato questo punto; e voglio farne tenere una copia al Ministro Zanardelli. Egli è avversissimo alla indissolubilità coniugale „ (29 nov. 1888).

Il vescovo veniva assicurato che la sua parola era giunta ov'egli desiderava; onde ne esprimeva riconoscente soddisfazione, e poi si abbandonava a confidenze ancor più fiduciose. Il Lampertico, alla contessa: " A mons. Bonomelli ho già scritto di Lei, e dell'aver Ella parlato di lui con altri, a cui il nome di lui non era nuovo, e non meno gradito riusciva quanto ne diceva l'egregia Gentildonna. Va bene? „ (29 nov. '88). Onde il Bonomelli stesso, pur alla contessa: " Le sono tenutissimo di ciò che mi dice del Re e della sua bontà verso di me. Certo io gli voglio assai bene, perchè è uomo di gran cuore e generoso: è il mio Re, ed è mio dovere rispettarlo non solo, ma amarlo. In sostanza, i nostri giovani Sovrani son tra i migliori di Europa sotto ogni rispetto, e l'udii dire in Vaticano da chi meno si crederebbe. Oh, se si potesse avere questa sospirata conciliazione! qual gioia poter dire pubblicamente ciò che si sente; uscire dal Vaticano, andare al Quirinale, e sentire fusi in un solo amore i due amori della Patria e della Religione! Sa? Giorni sono, un cardinale, chè è santo, disse tutto con tutto il coraggio al Santo Padre. Questi ascoltò, e non rispose verbo; il cardinale si sentì mortificatissimo; ma il Papa ci penserà su e bene. Oggi, proprio oggi, chi abita in Vaticano ed ha la fiducia del Santo Padre mi scrive: — Il Papa sarebbe accessibile a suggerimenti di sacrifici; ma nessuno dal lato governativo muove una pedina. — Il Papa è troppo intelligente per non vedere che l'Italia è *libera e una* con Roma, e che lasciar Roma è impossibile. Via! anche il Governo dovrebbe fare qualche passo, anche piccolo, ma qualche cosa! La è cosa da aggiustarsi in casa nostra, senza bisogno nè di Tedeschi nè di Francesi. Basta cominciare: da una cosa nasce un'altra cosa; e credo proprio che il Papa sarebbe felice

di trattare, almeno come mi scrive oggi quel tale. Il movimento all'estero è fuoco fatuo; e i promotori dei congressi ne sono persuasi come noi. Alla conferenza di Lione (mi si scrive da chi era presente) si disse in termini — Les Italienes doivent étre priée de s'entendre avec le Pape. — È molto in Francia, a Lione! „ (Natale 1888).

A turbare le buone disposizioni del Vaticano, si temeva venisse la legge sul divorzio; onde il Lampertico, alla contessa: " Nei giornali d'oggi veggo che Zanardelli riproduce la legge del divorzio. Per niente han fatto senatore il Parenzo! È vero, verissimo, che, si dirà, il divorzio, come già il contratto civile, non tocca che gli effetti civili. Ma è impossibile astrarre dal matrimonio religioso. È una legge che produrrà molta irritazione, e tanto più che si attiene a cose essenzialmente religiose „ (12 febb. 1889); e il Bonomelli, toccando di una sua recente pastorale, e dell'anonimo opuscolo famoso *Roma e l'Italia*, scriveva alla signora: " Quella pastorale ha trovato una straordinaria accoglienza presso tutti, sulla destra e sulla sinistra del Tevere, ed ebbi felicitazioni dal Vaticano e dallo (stupisca!) Zanardelli, che me ne scrisse di suo pugno... Ci siamo cacciati tutti nella politica, noi preti specialmente; e l'uscirne, e il tentare di farne uscire il prete, sembra una scoperta, una rivelazione! — Ha letto l'opuscolo *Roma l'Italia e la realtà delle cose?* Qui ed altrove si ostinano ad attribuirlo a me: ci vorrebbe anche questa per tirarmi in capo le ire e i furori di un certo partito, che mi vede di buon occhio! Pazienza! „ (4 aprile 1889).

Non negava; ma non era uomo da infingersi. Come è noto, allorchè fu condannato quell'opuscolo, egli comparve a pasqua sul pulpito della sua cattedrale, e fra la solennità dei riti se ne dichiarò autore, e accettò la condanna. " Rassegnarsi non è disdirsi — scriveva il Lampertico, sollecitando la contessa a confortare il sottomesso. — L'atto di mons. Bonomelli, comunque si chiami, non è ritrattazione, è soggezione. Ed è cosa evidentemente diversa. Quella avrebbe pregiudicato tutto: questa mirabilmente accresce efficacia allo scritto „ (26 aprile 1889). Ed ai conforti che allor gli venivano da Venezia, imperterrito il vescovo rispondeva: " Non ero obbligato ad un atto pubblico; ma lo volli fare per mostrare la mia ubbidienza, per dare un esempio, e —

non lo nascondo — per rialzare un po' i caratteri infiacchiti. Questo atto fece un gran bene a me, vincendo me stesso, alla mia diocesi e, ne son certo, alla causa, a cui consacro la mia vita, checchè avvenga. La conciliazione è un interesse supremo per la Patria e pel popolo; e bisogna lavorare ad ottenerla a qualunque costo. Bisogna rassegnarsi a ricevere anche ferite: non importa: si ubbidisca: sinceramente, come ho fatto e farò. Si tenta un' altra via, e poi un' altra, finchè si troverà la vera. Va bene? Credo di sì. Un passo in avanti si è fatto: a suo tempo, all' ora segnata dalla Provvidenza, verrà il resto „ (26 aprile 1889).

Anche dopo il breve pontificio che seguì all' atto di soggezione, egli sarebbe venuto subito nel Veneto, più che a rinfrancare se stesso, a confermar gli altri nella fede: ma colui, che egli con amorevole arguzia chiamava " il santo Lampertico „, il suo " san Fedele „, poneva il proprio veto per mezzo della nobile amica: " Parmi che del Breve del Santo Padre al Bonomelli possiamo accontentarci. Fra quelli *nel resto lodevoli* che seguono le sue idee, collochiamoci noi due pure. Intanto io credo, che il Bonomelli, e collo scritto e colla soggezione, fatta da gran signore, abbia affrettato l' ora, che pare lontana, lontana, lontana, e per noi due è sospiratissima. Devo confessarle tutto il mio animo? La venuta di mons. Bonomelli ora come ora a Vicenza, e meno a Mogliano, io non mi sento il cuore di desiderarla. Non la credo per verun conto opportuna. Ella che intuisce tanto, mi avrà compreso a volo „ (9 maggio 1889). " Proprio io non ho animo di sollecitare mons. Bonomelli a Mogliano. Il tempo come è buio! „ (21 giugno 1889). Tanto buio, che si addensavano nuove tempeste: " Mons. Bonomelli a Lovere ebbe dimostrazioni, che diedero occasione all'*Osservatore cattolico* di tirare a palle avventate contro di lui. Ne è mortificato „ (31 luglio 1889).

" Dirle che soffro e molto — scriveva allora monsignore alla contessa —, non è cosa nuova, nè conveniente scrivendo a Lei. Soffro, non per me, ma per l' andamento doloroso delle cose, che, se non erro, peggiorano di giorno in giorno. Io temo, sa di che? che il Re, vedendosi abbandonato e combattuto dalla parte cattolica, finisca col gittarsi dall' altra. Se fossi vicino a Lui, che

è uomo di cuore e generoso, gli vorrei dire: — Maestà! La pazienza è la virtù dei forti e degli eroi, e la Casa Vostra ne ebbe tanti e sì grandi. Qui la spieghi tutta. L'atteggiamento di Roma è sempre l'atteggiamento che noi dobbiamo rispettare: le grandi evoluzioni storiche (e massima è la presente per noi) non si improvvisano: domandano tempo per compiersi; bisogna aspettare, e l'aspettare domanda pazienza. Non vogliate scoraggiarvi, nè gettarvi dalla parte avversa: è quello che vorrebbero i nemici dell'altare e del trono, e che Voi non farete mai, nè dovete fare. Aspettare, aspettare l'ora di Dio, che verrà: l'ora, in cui i due grandi sentimenti, patriottico e religioso, si fonderanno in uno solo, come vuole la natura delle cose. Enrico IV, aspettando, riuscì. Moltissimi in alto e in basso cominciano a conoscere la realtà delle cose: il tempo farà il resto, se si avrà pazienza, e si batterà fedelmente la via della vera libertà. — Non sarebbe questa una bella predica? Io temo proprio che il nostro buon Re si stanchi, e si metta sopra una via di opposizione spiegata „ (1 ottobre 1889).

Una nuova visita a Mogliano fu fatta nel novembre del 1889: il Lampertico mancò. “ Ma, senta: anche mons. Bonomelli è curioso, col fissare proprio il dì della convocazione del Parlamento. Dacchè è Re Umberto, non mancai mai! „ (16 novembre 1889). “ Monsignore mi scrive delle Sue care premure, perchè antecipasse la venuta. Parmi, che le notizie, che egli ha, sieno tutte fosche, ma fosche affatto. Ancora io non so persuadermene „ (22 ottobre 1889). “ Intanto, mons. Bonomelli sarà passato da Vicenza in grande incognito. Nè della visita a Mogliano più nulla seppi da nessuna parte del mondo. Forse monsignore Le avrà detto i timori della partenza del Papa „ (4 dicembre 1889).

Timori, ma anche speranze; e, di quelle che concepiva ad ogni accenno di azione favorevole a' suoi ideali, il vescovo metteva a parte pur la contessa. “ Non ho letto i discorsi del Chimirri che nei sunti giornalistici. Quegli è uomo di polso davvero: ma che può fare da solo o quasi solo? Ora vedo che si è messo a capo costì di un movimento che mi pare buono. Iacini ha dato il primo impulso, Lampertico rincalza la cosa, Chimirri Bonghi Alfieri ci si mettono bene. Speriamo. Il card. Manning un giorno mi diceva, che la salute è nell'alta Italia, e precisa-

mente a Milano, città seria e che sa fare. È ora di svegliarci; se no, ci sveglieranno. L'opuscolo di Lampertico è bello, si sa, ma un po' timido per essere quell'uomo che è (1). — La prego di ringraziare la Regina dei saluti che ebbe la bontà di farmi avere; e la conforti a sperar bene: la pace verrà, sì verrà, perchè è una necessità, e perchè Iddio fin qui ha sempre benedetto l'Italia „ (24 febbraio 1890).

In vece che la pace, in quell'anno s'addensava sul capo del Bonomelli una nuova tempesta per alcune note alla sua traduzione del Monsabrè. Nel silenzio accorato del vescovo, dà informazioni il Lampertico: " Avrà veduto il tiro iniquo che han fatto al Bonomelli. Il Monsabrè agì con incredibile leggerezza. Ma fortunatamente il Generale dei Domenicani è stato uomo di spirito. Pur troppo, quando credono che occorra togliere credito ad alcuno, a chiunque, pel trionfo di quello che essi stimano la dottrina pura, non si arretrano dinanzi a nulla „ (19 aprile 1890). " Avrà già a quest'ora veduto la lettera del card. Monaco La Valletta al Bonomelli, dove biasima, non che lui, il Monsabrè stesso e il Generale dei Domenicani! La legga: c'è in tutti i giornali. Le farà l'impressione che fa a me. Raccomandi a mons. Bonomelli che pensi a star bene, riguardarsi, conservarsi tranquillo: preservarsi. La nostra ora verrà „ (27 aprile 1890). " Per carità, scriva a mons. Bonomelli. Soffre assai. Avevan detto che aveva rinunciato all'episcopato: non è vero. Bensì ha bisogno di conforto. A me non parrebbe bene che venisse nel Veneto per ora „ (9 maggio 1890). " Mons. Bonomelli è guardato a vista; e credo non siano mai troppi i riguardi. E qui poi! coi vescovi che abbiamo! „ (27 maggio 1890).

Ma viene *la quiete dopo la tempesta;* e, nel settembre del-

---

(1) F. Lampertico, *L'Italia e la Chiesa;* Firenze, Cellini, 1890; — e *Per le prossime elezioni;* Firenze, Cellini, 1890.

Difendendosi dalla benevola accusa che anche l'anima bresciana del Bonomelli gli dava di *timidezza*, il Lampertico, a proposito di questi suoi scritti, così ne scriveva alla contessa Marcello: " Ho fatto un passo verso i clericali! Volli, vorrei dare un nuovo e forte cemento all'unità nazionale: ecco quello che io intesi di fare. E parlando, se non altro, con un po' di civiltà. Parmi che ciò io dovessi fare per religione, per politica, e per creanza „ (7 marzo 1930).

l' anno di poi, sulla via del Collegio di Stresa, casualmente, il vescovo ha un bell' incontro: la Regina con la contessa. Gli parve di sognare; e non seppe poi bene che cosa avesse detto in quella sorpresa. Dio sa quante mancanze! Sarebbe andato alla villa reale per ringraziare la Regina della sua amabilità con lui: " ma — scriveva — Sua Maestà non può ignorare le prescrizioni che hanno i vescovi; e mi vorrà perdonare tale mancanza. L' assicuri peraltro, che nelle povere mie preghiere non dimenticherò una Regina, che sa tenere l' alto suo posto con tanta dignità ed amabilità, e che sa dare esempi sì belli e sì sublimi di fede e di religione. Che Iddio la benedica, in ogni cosa, specialmente nel Figlio „ (25 settembre 1891). Ne aveva in dono, ricopiata dalla contessa, una poesia della Regina, che gli ricordava la canzone *Vergine bella* del Petrarca. La lodava per il concetto e per la forma; ringraziava vivamente; pregando sempre per la Regina, di cui condivideva ideali e speranze (21 ottobre 1891).

Si augurava di poter presto manifestare la propria devozione ai Sovrani. " Nutro la speranza, che nel prossimo settembre la Regina venga a Cremona col Re, per la inaugurazione del ponte ferroviario, che è una maraviglia. Certo vorrà vedere la cattedrale, che è il principale monumento di Cremona; ed io avrò l' onore di ricevere l'Augusta Coppia. Alcuni faranno i commenti: li facciano. Io sento il dovere di riconoscere e onorare il mio Re e la mia Regina, come vuole il Vangelo „ (13 aprile 1892).

Non temeva, si compiaceva anzi, che questi suoi sentimenti fossero ben noti al Vaticano. Dalla sua nativa Nigoline scriveva a Monza: " Io sono qui a casa mia per un paio di settimane; e delle dodici ore del giorno, se non piove, sette le passo all' uccellanda; e non so dirle la beata voluttà che assaporo qui *procul negotiis*, udendo soltanto gli uccelli a cantare e mirando il lago e i miei colli nativi. Come si sta bene in campagna! Se non passano gli uccelli, tiro fuori di saccoccia qualcuno dei miei poeti, Dante in prima linea, e leggo .... (1). Rammento sempre

(1) Torna a mente quello che, naturalmente e incomparabilmente più mondano, di sè scriveva il Machiavelli dal rifugio della sua villa a

con vivo piacere l' avventura dell' anno scorso sulla via del Collegio di Stresa, alle sette ore del mattino. Sa? L' hanno contata fino al Papa! Ne ho gusto, e grande. Egli disse: Quel vescovo è tutto Re e Regina! — La prego, se non oso troppo, di presentare alla nostra beneamata Regina i miei ossequi. Dio la benedica sempre, come ne lo prego di cuore, e le conceda di vedere un giorno composte le cose pel bene della Religione e della Patria nostra. E quel giorno deve pur venire: la forza delle cose sarà maggiore della volontà di certi uomini „ (2 ottobre 1892).

L' accenno a' *suoi poeti*, principalmente a Dante, offre modo di avvertire, che non pur confidenze politico-religiose si possono desumere dalla corrispondenza di lui con la contessa Andriana Zon Marcello, ma altre ancora si potrebbero a rivelarne i gusti e i criteri d' arte, le quali qui non giova riferire. Appena qualche esempio. Avuti in dono, solamente nel 1892, i versi della Brunamonti che ancor non conosceva, salutavala cordialmente " poetessa che fa onore al paese „. Esprimeva, anche in arte, i propri giudizî con la nativa vivacità. Quando gli parve infiacchita la musa del Carducci, non si tenne dallo scrivere alla contessa " L' ode del Carducci *Il Cadore* è molto oscura, slombata; è cosa meno che mediocre. Il poeta invecchia. Meno pochi versi e qualche sprazzo qua e là, è proprio una cosa meschina, nata morta. Augurar poi *un rospo verde in bocca*, sia pure ai nemici della Patria, è intollerabile. Imagino cosa deve dirne il bravo Politeo, e a ragione. Parmi udirlo declamare quei versi restii alla de-

---

Francesco Vettori: " Ho insino a qui uccellato a' tordi, di mia mano; levavomi innanzi dì, impaniavo, andàvone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo il Geta quando e' tornava dal porto con i libri di Anphitrione; pigliavo almeno dua, al più sei tordi.... Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare; ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili... „.

Quelli del Bonomelli non eran tordi, ma fringuelli; e ne donava gli amici. Il Lampertico, alla contessa: " Ricevo spesso lettere di mons. Bonomelli. Nè solo lettere: jeri la Mamma ed io abbiam mangiato fringuelli, presi da lui. Alcuno, chi sa! avrebbe avuto scrupolo di quella imbandigione... „ (7 ottobre 1889).

clamazione, scuotendo quella sua testa in aria di fiera ironia [1]. Povera nostra poesia italiana caduta in queste mani! „ (12 novembre 1892).

Non eran corsi da quest' ultime confidenze tre mesi, che veniva anzi tempo a mancare colei, la quale aveva portato sì alto e patrocinato sì fervorosamente i voti d' un sì pertinace fautore della conciliazione; ed egli riprendeva il cammino, e ancora, per oltre un ventennio, fino alla estrema vecchiezza, inoltravasi combattendo verso quella che per lui era la terra promessa, senza pur pensare che, in fine, sarebbero sopraggiunti ad accamparvisi felici coloro che gli erano implacabili oppositori.

---

(1) Vivace atteggiamento di quella nobilissima figura, che un suo degno discepolo ripensò così: " La sua semplice parola, ora acuta e tagliente, ora dolce e mite; la sua viva pupilla, ora intenta nella nostra, ora vaga per le vie del cielo; le sue nervose dita, ora strette quasi per piegare la mente in limitato pensiero, ora allargate col braccio disteso quasi per liberarla a più vasto orizzonte; tutta codesta naturalezza e spontaneità di atteggiamenti e di forme, senza pompa, senza vanità, senza alcuna di quelle cose che sono note alle miserie dell' artificio e alla insincerità, costituivano la potenza comunicativa del Maestro „. G. Bordiga, *Giorgio Politeo*, Stab. Graf. U. Bortoli, 1927.

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 13 gennaio 1931*)